

CARTA E BISCOTTI NASCONO SUL FELTRO PRODOTTO A VILLAR PELLICE

LA "NUOVA CRUMIÈRE", MONOPOLISTA

IL FELTRIFICIO, SALVATO DAI SUOI OPERAI CHE SI COSTITUIRONO IN COOPERATIVA, OCCUPA ORA UN RUOLO DI NICCHIA CHE NE VALORIZZA LE PECULIARITÀ

La tradizione della lavorazione del feltro, nel Pinerolese, è legata ai nastri "tessuti" che si utilizzano nella produzione "industriale" della carta e non, come accade altrove, alla produzione di feltri "battuti", utilizzabili, ad esempio, nel settore dell'abbigliamento e domestico.

Proprio il feltro faceva parte, dalle origini, del processo di lavorazione "artigianale" della carta (quella che ora viene detta "a mano") e dunque doveva già essere impiegato dalle cartiere artigiane presenti in Pinerolo fin da epoca medievale. Certo è che, a fine '800, esisteva a

procedimento mai totalmente abbandonato. La fabbrica trasformò la montana, agro pastorale Villar in località industriale, che attraeva addirittura lavoratori da altre terre.



Il reparto filatura

Torre Pellice un feltrificio "industriale" (poi, scomparso). Assunse come tecnico il francese Eugène Crumière che, nel 1904, si mise in proprio e, sfruttando il salto d'acqua del mulino antico di Villar Pellice, costruì il primitivo stabilimento della "E. Crumière S. A."

Già allora realizzava feltri in lana industriali da montare sui cilindri e presse delle cartiere: prima si predisponavano filati in fibre naturali, poi si tessevano e, quindi, con l'ausilio di sapone di Marsiglia neutro ed acqua calda, erano trasformati in feltro. Un

LA SVOLTA DEL 1928

Tutto bene sino al 1928 quando una malattia costrinse Crumière a cedere l'azienda al grande gruppo alsaziano "Dollfuss & Noack", che già possedeva due feltrifici in Francia ed uno in Germania. Crumière restò come direttore tecnico, finché, nel 1932, lo sostituì il signor Mathieu, in seguito coadiuvato dal signor Frache.

E vennero i tempi bui dell'occupazione tedesca, quando tentarono di smantellare i macchinari per trasportarli in Germania. I contatti con la Casa Madre erano

impossibili, ma si riuscì ugualmente a salvare la fabbrica, facendola passare ausiliare della produzione bellica. Quando i titolari francesi tornarono nell'immediato dopoguerra, non cedettero ai propri occhi nel vedere tutto al proprio posto e la gente al lavoro. Forse anche per questo decisero di non abbandonare l'Italia, ma anzi, nel 1952, vollero costruire un nuovo stabilimento, ampliato nel 1962.

LA CRISI DEL 1973

I problemi arrivarono con la crisi petrolifera del 1973. Al suo scoccare gli operai erano ancora 120 e l'amministrazione a Torino, in corso Vittorio. Alti e bassi sino al 1978, quando il

Président-Directeur Général della casa madre, Veron, inviò a Torino un suo rappresentante, che prese le redini come Direttore Generale. Ragionava però secondo canoni manageriali poco adatti alla realtà locale e se aggiungiamo, dall'80 all'82, la crisi del settore cartario e facile capire come la "Dollfuss & Noack" trovasse difficoltà a gestire, in generale, i propri affari. Addirittura, fino al 1984, ricorse al sotterfugio di vendere propri feltri, prodotti in altri stabilimenti, alla "Crumière", per fare fatturato.



Eugène Crumière, il fondatore

**1983: UFFICI
A VILLAR PELLICE**

Nell'83, gli uffici furono portati a Villar; l'anno dopo il Direttore Generale fu nominato addirittura Presidente, ma la situazione, invece di migliorare, peggiorò. Così, alla fine del 1984, monsieur Veron tentò di prendere in mano l'azienda italiana e nominò Sergio Bertin, già Direttore Tecnico Commerciale, Direttore di Stabilimento. Purtroppo, però, la Casa Madre non aveva la possibilità di investire. Si cercarono finanziamenti bancari, ma senza esito. L'unica soluzione fu l'Amministrazione Controllata, attuata a partire dal maggio 1985. Purtroppo esistevano proble-

mi strutturali di difficile soluzione: la fabbrica, che occupava ancora 40 lavoratori, produceva già filtri sintetici negli anni Sessanta, ma si era fermata a quelli di prima generazione e, nel contempo, era in grado di servire solo piccole cartiere potendosi permettere feltri per macchine di medie ma non di grandi dimensioni. L'unica via percorribile, dunque, non poté che essere quella del fallimento.

COMINCIA L'AVVENTURA

"Fu durante l'Amministrazione Controllata che compresi e vidi la possibilità di continuare - racconta Sergio Bertin -. Nel 1985, si costituì la Cooperativa di lavoro "Nuova Crumière" alla quale aderirono 21 soci fondatori. La scelta del nome non troncava col passato e lasciava intendere alla clientela che non tutto era cambiato. Certo, fu molto dura anche se, col tempo, si ottennero aiuti statali".

In particolare la società ricorse alla "Legge Marcora", che accordava finanziamenti a fondo perduto pari a due volte la quota sociale versata da ogni socio a dipendenti di aziende in crisi, se

costituiti in cooperativa. Avendo versato ognuno dei 21 soci 8 milioni a testa, lo Stato avrebbe erogato 504 milioni. L'Inps, intanto, anticipò le liquidazioni e, così, l'investimento di ognuno fu meno pesante. Una precisazione: quei 504 milioni "li restituiamo in dieci anni poiché ora la legge è stata modificata con effetto retroattivo". Non furono tutte rose. "Il primo acconto dallo Stato, pari al 50%, lo avemmo solo nel 1989 ed il saldo addirittura nel 2001. Dunque, se



Dal campionario

non ci fossimo trovati di fronte a fornitori comprensivi, a clienti amici e a un curatore altrettanto comprensivo, il rag. Borgarello, non saremmo andati da nessuna parte tanto più che allora lo stabilimento l'avevamo in locazione".

I soci costituirono di tasca loro addirittura un piccolo fondo di emergenza, e questa previdenza evitò scossoni successivi e gli stipendi furono sempre pagati puntualmente. Una buona stella li proteggeva e la Nuova Crumière si guadagnò una nicchia di mercato, che oggi, in alcuni settori, la rende addirittura monopolista. Il motivo è semplice: erano venute progressivamente a mancare tutte le industrie produttrici di "feltri in lana", tanto che oggi la "Nuova Crumière" è la sola azienda in grado di fornire marcatori umidi e asciutti per le cartiere da carta pregiata. Le multinazionali, infatti, si erano buttate nel settore feltri sintetici di grandi dimensioni, lasciando sgombro il campo. "Non abbiamo concorrenti, salvo un feltrificio in Inghilterra, che non ci dà fastidio. L'essere restati in massima parte fermi alla lana, al cotone, al sapone Marsiglia, pur essendo aperti ai nuovi materiali ed alle nuove tecnologie, è risultato, alla lunga, vantaggioso".

**LA TELEFONATA
DELLA BARILLA**

Oggi i soci sono 21 e i dipendenti 22, la "Nuova Crumière" non affitta più ma è proprietaria dell'azienda (4000 mq coperti) e nel 2004 ha fatturato 1.550.000 euro. La cooperativa, inoltre, è il più grande socio privato dell'Ages, che, nel vicino Museo, conserva l'archivio della vecchia fabbrica. "La nostra vera fortuna, comunque, arrivò inattesa, nel 1987, quando ricevammo una telefonata dalla Barilla di Parma. Come avessero saputo di noi non lo so proprio - racconta Bertin -. Ci chiesero di realizzare dei nastri trasportatori continui di feltro in cotone vergine é cru, adattabili ai rulli della macchine rotative che stampano i biscotti e li portano ai forni. Ora, lavoriamo per biscottifici di tutto il mondo, così come per i produttori di questi macchinari dai quali riceviamo ordini per i nuovi impianti ed i ricambi attraverso il canale dei loro venditori". Si tratta di prodotti ad altissimo valore aggiunto, non trovando concorrenza e questa attività ha spinto anche la "Nuova Crumière" a produrre per l'industria alimentare manicotti, nastri, teli in lana, cotone e tecnofibre, oltre a coppelle preformate di lievitazione. Il tutto certificato. Un'ultima gamma sono le maniche e gli elementi filtranti per aria e liquidi, per risolvere problemi collegati alla depurazione. "Diventando i sarti delle macchine d'altre industrie, siamo usciti dal tunnel". □

Nuova Crumière scarl

Piazza Jervis 1
10060 Villar Pellice (Torino)
tel.0121 930.250
fax 0121 930.710
e-mail:
nuova.crumiere@tpellice.it
sito web: www.crumiere.da.ru
Amministratore:
geom. Sergio Bertin
Soci: 21
Dipendenti: 22
Fatturato 2004: 1.550.000 euro